

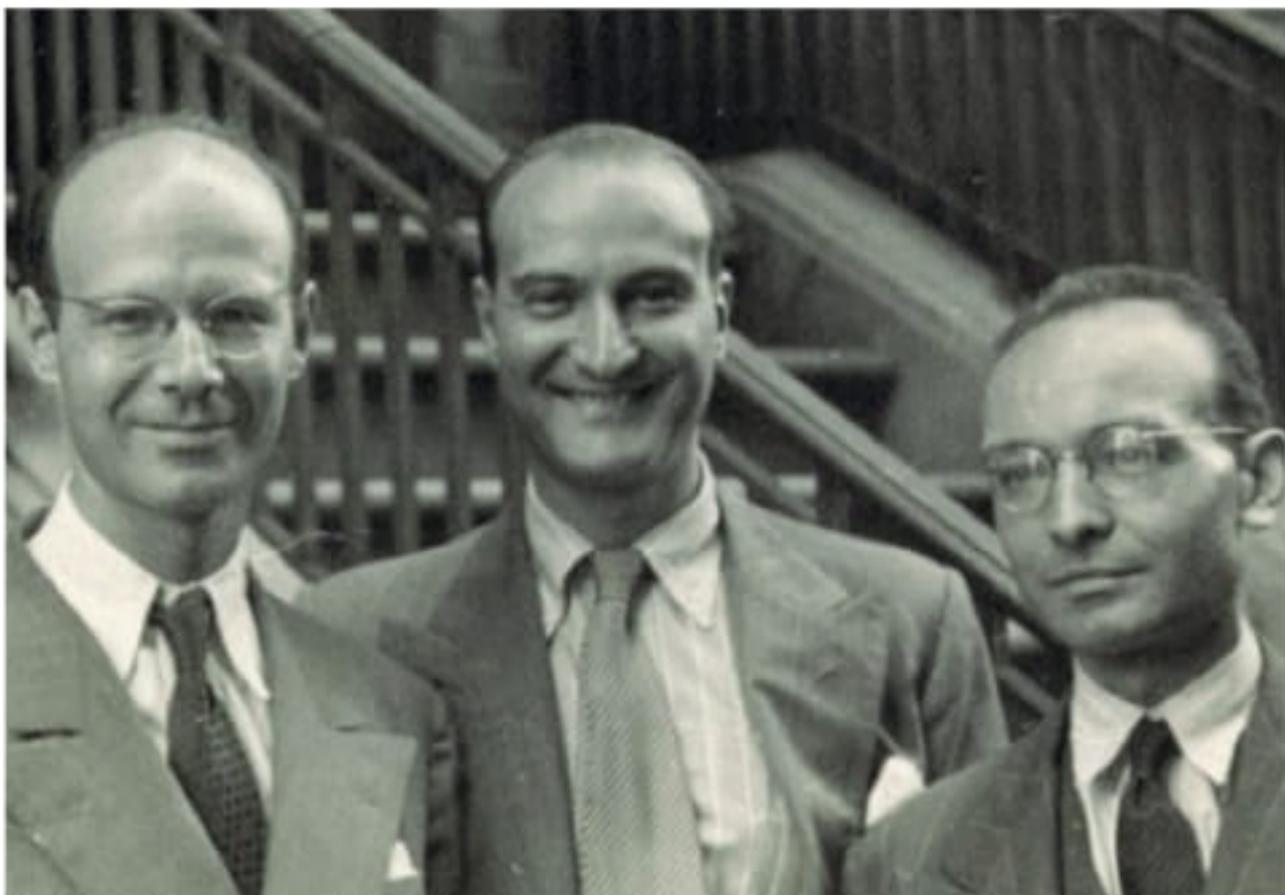
# Da Milano a Lima il futuro salvato

In "Ebrei riluttanti" Sandro Gerbi racconta la grande storia della sua famiglia

Simone Gambacorta

TERAMO - A Lima c'è il mare, a Milano no. È nella capitale del Perù che nel 1938 arriva Antonello Gerbi. A mandarlo nella grande città sudamericana affacciata sul Pacifico è il vastese **Raffaele Mattioli**, il "banchiere umanista" per anni illuminata guida della Banca commerciale italiana, la Comit. Della Banca Gerbi è capo dell'Ufficio studi, quando in Italia vengono promulgate le leggi razziali. Quello che Mattioli fa al suo collaboratore ebreo è un assist salvifico: la versione ufficiale è che c'è bisogno di qualcuno di competente che scriva un saggio sui primi cinquant'anni di un istituto di credito peruviano controllato dalla Comit e perciò serve che vada a fare ricerche laggiù. A Milano non c'è il mare, a Lima sì: è l'oceano. Antonello Gerbi, intellettuale di vaglia e libero docente in Storia delle dottrine politiche stimatissimo da **Benedetto Croce** (che gli fa pubblicare con Laterza *La politica del Settecento* e *La politica del romanticismo*, poi firmerà il celebre *La disputa del Nuovo Mondo*) tornerà a Milano solo dieci anni dopo, nel 1948.

In Perù si sposa e lì vedono la luce anche i suoi figli Sandro e Daniele. È una grande storia, quella della famiglia Gerbi, famiglia di persone aperte al mondo, colte, innamorate delle buone letture e piene di interessi. **Sandro Gerbi** la racconta in *Ebrei riluttanti*, dove "riluttanti" sta a significare laici, non praticanti, secolarizzati. «Mio padre perseverava nel proprio laicismo, senza imporre - d'intesa con mia madre - alcuna religione ai figli». Il libro è pubblicato da Hoepli e martedì alle 18 sarà presentato a L'Arca a Teramo per il ciclo d'incontri *Aspettando il Premio Teramo*. Quello di Sandro Gerbi è un nome a cui corrispondono diversi importanti libri e una lunga carriera nel giornalismo, sia come esperto di economia e finanza che di cultura. La sua scrittura è quella di chi la penna così come la tastiera sa farle marciare bene ed è per questo che *Ebrei riluttanti* si legge d'un balzo. Non è però solo nello stile senz'adipe dell'autore che stanno i punti di forza di quello che è stato definito un «saggio autobiografico» (**Susanna Nirenstein**) e «un'autobiografia corale» (**Giulio Busi**). Nelle pagine di Gerbi - del tutto mondate da qualsiasi pacchianata piagnona - quello che risuona è la memoria di una famiglia ebrea "esplosa" per colpa delle folli leggi del regime: se Antonello Gerbi ripara in Perù, i fratelli Claudio e Giuliano finiscono per stabilirsi negli Stati Uniti. America e Perù sono anche le tappe del loro papà, Edmo, vedovo dal 1926. «Così, in brevissimo tempo, quattro ebrei più o meno secolarizzati e ben integrati nella società italiana si trasformarono loro malgrado in "ebrei erranti"». Le leggi razziali fanno "esplodere"



Claudio, Giuliano e Antonello Gerbi a New York nel 1945. Sotto una veduta Lima e Sandro Gerbi



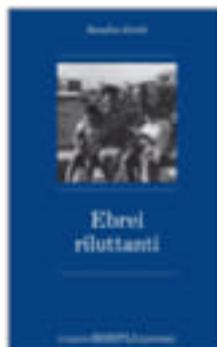
Benedetto Croce



Raffaele Mattioli

la famiglia Gerbi, ma non riescono a farla saltare in aria, nonostante il dolore causato dal «feroce insulto». Pur tra cospicue difficoltà, il nucleo riesce a rimanere coeso. Fra i capitoli più appassionanti del libro c'è quello che s'intitola *Pesach e «lessico familiare»*. Lo si legge con un'attenzione speciale, frammista persino a gratitudine, perché quelle sono pagine che spiegano che cos'è una famiglia. «Forse l'unico vero retaggio dei miei avi consiste nel

«lessico familiare» ovvero nelle parole o espressioni ebraiche usate in casa dai miei genitori e tramandate sino a me e mio fratello», scrive Gerbi. Ecco: una famiglia è anzitutto un modo comune di usare le parole, è una fabbrica di significati condivisi, ed è così che protegge chi ne è parte dal mondo e dalle sue insidie. E non a caso con gli «sbrodeghizzi» e con i «pocacci» che prende avvio il *Lessico* di **Natalia Ginzburg**. Comincia con quelle «pas-



## L'INCONTRO

Gerbi presenterà il libro martedì alle 18 a L'Arca per il ciclo "Aspettando il Premio Teramo"

sword" che schiudono un universo domestico e che ne costituiscono in qualche modo la "lingua salvata". In *Ebrei riluttanti* si susseguono tanti nomi, diversi dei quali Gerbi racconta con ritratti davvero vivi: lo stesso Mattioli, o per esempio **Renato Cantoni**, **Arrigo Benedetti**, **Indro Montanelli**, **Ugo Stille**, **Gyorgy Lukacs** ed **Erich Linder**.

Un «saggio autobiografico», *Ebrei riluttanti*, certo, ma anche un «romanzo di formazione» dal grande valore storico e civile. E poi il rapporto tra l'essere laici e l'essere praticanti di fatto richiama nel lettore una questione che in senso stretto con il libro di Sandro Gerbi c'entra magari poco, ma che non per questo può dirsi marginale, anzi, e specialmente oggi: il valore di un approccio "aperto" alle cose della vita, al di là di quel che si è.